

Cento anni... suonati

aneddoti e storia della
Banda comunale di Azzano Decimo
con sede in Tiezzo



“...IO ERO, UNO DI QUELLI, CHE SUONAVANO NELLA BANDA...”

1

Suonava così, alcuni lustri fa, una canzonetta molto orecchiabile del cantautore genovese Bruno Lauzi.

Forse non saranno in molti a ricordarla, ma è certo un fatto quasi innegabile che ognuno di noi è entrato in contatto almeno una volta nella propria vita, direttamente o indirettamente, con una realtà bandistica. Si potrebbe quasi affermare, senza esagerare, che nel patrimonio “genetico” nazionale-popolare degli italiani, insieme ad esempio alle tradizioni culinarie, architettoniche o storiche, anche la musica trovi ovviamente uno spazio di primaria e fondamentale importanza, grazie all'enorme fama che i nostri musicisti e compositori ebbero in tutto il mondo. E furono proprio le bande paesane, formatesi numerosissime dalla seconda metà dell'ottocento in avanti, a contribuire enormemente alla diffusione della musica nella nostra penisola, andando anzi a costituire quell'anello di congiunzione che a tutt'oggi, esse ancora rappresentano tra la musica colta e la tradizione popolare. Più che mai questo discorso è valido se riferito al nostro territorio dove, a cavallo del novecento, nasce in un piccolo paese, fortemente legato alla realtà contadina, Tiezzo appunto, quella che un giorno diverrà la banda comunale di Azzano Decimo (con sede in Tiezzo).

Proviamo a fare un piccolo sforzo con l'immaginazione e a pensare ai nostri avi di inizio secolo: uno strumento lasciato lì in soffitta da chissà chi, e chissà quando; i primi ingenui e curiosi tentativi di cavarci fuori qualche nota, la caparbia nell'iniziare e continuare a portare avanti una passione difficile... e poi ritrovarsi qualche sera, in inverno nelle stalle, in estate in qualche vigneto, in tre, quattro, cinque, dieci... Attraversare una guerra, aspettare inutilmente i “colleghi musicisti” che mai torneranno dal fronte... decidere di creare un'istituzione vera e propria, con tanto di carta scritta e firmata davanti ad un notaio, decidere di metterci del proprio, per comprare magari dei berretti, convincere il parroco che la banda, nelle processioni, ci sta proprio bene... Attraversare un'altra guerra ancora più feroce e terribile, resistere alla fame, a chi parte per fare fortuna in America, e non ritornerà più... e poi le prime giacche blu scuro, che orgoglio, ma che caldo d'estate e che freddo, d'inverno... e ancora sopportare liti e screzi, i ricambi



generazionali, con la sola idea di perseguire un sogno piccolo forse per ognuno di noi, ma grande e quasi inimmaginabile per quel baldo e curioso giovanotto, che intorno al 1901, decise di togliere la polvere da quello strumento lasciato lì in soffitta.

La banda comunale di Azzano Decimo con sede in Tiezzo compie così cento anni, tra l'orgoglio dei suoi musicisti e di tutti i Tiezzesi. Cento anni portati molto bene, con la doverosa e sincera responsabilità del proprio glorioso passato, rivolta però verso un futuro tutto da costruire. La banda conta attualmente quarantasei elementi; è stabilmente diretta (da oltre venticinque anni!) dal M^o Domenico Russolo. La scuola di musica, ormai una realtà ampiamente consolidata, conta ventisei allievi (destinati presto ad aumentare di numero), seguiti da un corpo insegnanti diplomati e qualificati, conosciuti per le loro capacità nel nostro territorio.

E se qualche vecchio suonatore ormai scomparso, da qualche parte ci sta ancora osservando, beh, che possa essere orgoglioso di ciò che ha creato.

Confesso che una buona dose di apprensione mi ha accompagnato durante la stesura di questo libretto commemorativo, infatti vivo sempre con una certa soggezione la mia giovane età (non solo anagrafica, ma anche bandistica), rispetto ai miei colleghi più anziani, che fanno parte di questa splendida realtà da prima che io nascessi. Ho riflettuto così a lungo su uno spunto, che potesse permettermi di costruire un lavoro sì modesto, ma abbastanza analitico e non lacunoso. E la direzione di lavoro si è sviluppata quasi autonomamente. Sono dovuto partire da un dato di fatto, ovvero la quasi totale assenza di documentazione scritta e la scarsità, soprattutto prima del secondo dopoguerra, di materiale fotografico. Ho così deciso di percorrere una strada un po' particolare, nella migliore tradizione dell'"epica omerica" (i critici più attenti mi perdonino questo vezzo): è stato elaborato una sorta di questionario, e con quello ho raccolto le testimonianze di alcuni bandisti che a tutt'oggi fanno parte dell'organico, ma che ne hanno tessuto la fila molti anni or sono.

Il risultato finale mi è sembrato interessante e divertente; per quanto mi riguarda, poi, questa esperienza mi ha aiutato a conoscere un mondo, una realtà, una parte di storia non urlata ma vissuta, che noi giovani spesso ignoriamo e trascuriamo con un pizzico di superbia. E' stato emozionante ripercorrere questi piccoli episodi, queste rapide diapositive del nostro passato (abbastanza prossimo, credetemi). Spero di essere stato un "reporter" abbastanza oggettivo e attento, da riuscire a trasmettere a tutti coloro che leggeranno questo libretto, le emozioni provate nel ripercorrere la nostra storia.

I PRIMI CINQUANT'ANNI DELLA BANDA

I primi cinquant'anni della nostra banda, possono essere definiti "preistoria", nel senso che pochissimo esiste, a livello di documentazione scritta. È pressoché impossibile, quindi, delineare eventi o date con precisione, considerando anche la quasi totale assenza di testimonianze "orali" che ormai si possono avere a disposizione.

Sappiamo che la banda nasce intorno al 1901, da un gruppo di amici uniti in qualche maniera dalla stessa forte passione. La goliardia assume tuttavia le forme di una più seria e ordinata istituzione intorno agli anni venti, grazie al disinteressato e appassionato lavoro di Giuseppe Marson¹. Sono i concerti in piazza da lui diretti che contribuiscono a divulgare la fama e il prestigio della banda nei paesi vicini.

Risulta molto più agevole muovere le ricerche nel secondo dopoguerra. È possibile avvalersi infatti della valida memoria di qualche bandista ancora in attività, senza dimenticare inoltre la continuità "dinastica" che la filarmoni-



¹ Giuseppe Marson (N. 20/03/1882 - M. 05/03/1948) Considerato il fondatore della banda quale istituzione, diresse il complesso fino all'anno in cui morì



ca ha praticamente vissuto in questi ultimi cinquant'anni, dal momento che prima Marco Russolo² e poi suo figlio Domenico³ (se non in eccezionali momenti) ne hanno mantenuto saldamente la direzione.

Agostino suona nella banda dal lontano 1947; è di Cimpello, e di conseguenza praticamente ignorava l'esistenza di una filarmonica nella vicina Tiezzo: Aveva cominciato così a recarsi in bicicletta a Pordenone, a lezione di solfeggio da un certo professor Peller. Presto venne a sapere però, che proprio vicino a casa sua era possibile prendere lezioni di tromba, grazie a Marco Russolo, giovane musicista della banda che in quegli anni aveva il compito di crescere le nuove leve. Nel dicembre del '46, Agostino cominciò così a studiare per diventare musicista nella banda. Ricorda ancora che si faceva lezione collettiva nella grande cucina a casa di Marco, che il figliolotto Nico si nascondeva tra le gambe della madre, impaurito nel vedere tutti quei giovanotti. Era diven-

² Marco Russolo (N. 06/10/1910 - M. 23/08/1997) Uno dei più fervidi continuatori della tradizione musicale paesana, diresse ininterrottamente la banda dal 1948 fino al 1972

³ Domenico Russolo (N. 05/04/1945), detto Nico, è l'attuale direttore della banda, dal 1974



tato così un piacevole passatempo andare ad ascoltare le prove della banda presso la sala ENAL, prove dirette dal M^o Giuseppe Marson.

La banda assume un ruolo di primaria importanza nella vita sociale del paese anche perché c'è molta voglia di ritrovare l'allegria, in quegli anni immediatamente successivi il conflitto bellico. Si esibisce in ogni occasione in cui ne venga richiesta la presenza, in particolare durante le celebrazioni di carattere religioso. Agostino ricorda la celebrazione del Corpus Domini (festività che segnò il suo ingresso in banda) e la festa di San Giovanni in Villa Pedrina, dove la filarmonica spopolava con la marcia "I miei allievi".

Nel 1948 Marco Russolo subentra a Giuseppe Marson nella direzione. È lui il vero tuttotfare e lo dimostra con una dedizione pressoché totale: ripara gli strumenti ed è inoltre l'unico insegnante; usa la sua abitazione per tenere le lezioni, e gli appezzamenti di terreno sono il luogo per le prove di passo dei futuri bandisti. Le sue grandi doti di trascrittore assumono un rilievo ancora maggiore, se pensiamo agli anni terribili che i comuni del Pordenonese, così come quelli di tutto il Triveneto, stavano trascorrendo.

Quotidianamente ci si trovava costretti a fare i conti, con la fatica dei lavori

agricoli (che allora costituivano quasi l'unica forma di sostentamento per le famiglie tiezzesi) e che interessavano tutti i giovani e i giovanissimi non appena si dimostravano abbastanza forti da poter essere impiegati. Ma il problema più grande era sicuramente quello dell'emigrazione. Basti pensare che negli Stati Uniti ed in Canada gli Azzanesi sono arrivati così numerosi, da essere riusciti a formare delle vere e proprie comunità.

Tuttavia, nonostante le oggettive difficoltà appena ricordate, sono molti i Tiezzesi che, con una punta di commozione nella voce, ricordano la grande ed incommensurabile passione di Marco per la musica e per la sua banda.

I ricordi di infanzia e adolescenza di Nico (e non potrebbe essere altrimenti) sono legati alla filarmonica. Anche lui ricorda le prove in sala Enal (che venivano fatte in piedi). Ci fa inoltre sapere che esse avevano una particolare cadenza stagionale: venivano infatti interrotte d'inverno, in quanto la sala non era dotata di riscaldamento. Tradizionalmente l'ultimo servizio era la festa dell'Immacolata Concezione a Fagnigola (l'otto dicembre), ma uno dei momenti di massima soddisfazione era rappresentato dai festeggiamenti per la Madonna della Salute, che viene celebrata in paese il ventuno di novembre. Nico racconta il grande favore di pubblico riscosso dalla banda durante il concerto serale che anticipava lo spettacolo pirotecnico. Ricorda particolarmente due brani che venivano eseguiti per l'occasione: "Festa campestre" di Bartolucci e "La mezzanotte", musicalmente semplice ma coreograficamente particolare. Una tromba solista (Nico, solitamente) suonava dalla canonica, una piccola fanfara era situata nei pressi del vecchio ufficio postale, mentre il resto della banda rispondeva dal sagrato della Chiesa. I colpi dei piatti imitavano i rintocchi delle campane a mezzanotte...

È Romeo a parlarci della banda nei primi anni sessanta. Ricorda di essere entrato a suonare la seconda domenica di maggio a Praturrone, inizialmente come trombetta e successivamente con il flicorno soprano e poi, dal 1980, con il basso tuba (il suo attuale strumento).



La sede della banda comincia ad essere itinerante. Le prove, fino ad allora tenute in sala Enal, vengono spostate presso una "soffitta" posta sopra il negozio di Toni Dolfo (l'attuale C.R.U.P.). Molti bandisti ricordano con simpatia questa sistemazione; Ivana, insieme alle sue coetanee, aveva provveduto a procurare i cartoni di uova per insonorizzarla; Agostino racconta che essa non era dotata di infissi alle finestre, pertanto le prove invernali non potevano essere sostenute (come d'altra parte accadeva anche in sala Enal). Così in primavera, era compito di Nico fare il giro delle case di tutti i bandisti con il motorino, per avvisarli della ripresa delle prove. Tuttavia, anche in estate, in varie occasioni la presenza dei musicisti era scarsa. Molto spesso ci si ritrovava a suonare in sei o sette persone. L'allora presidente, Riccardo Moras, invitava il maestro a cominciare a suonare, mentre lui faceva il giro delle case per recuperare i suonatori. Decisamente più massiccia era invece la presenza alle uscite. I tradizionali rinfreschi, che seguivano le esibizioni, erano infatti una delle rare occasioni (insieme ai matrimoni) durante le quali si aveva la possibilità di mangiare più del solito e scambiare due parole in allegria, dimenticandosi per qualche momento le faticose giornate di lavoro nei campi.

La banda comincia ad esibirsi anche fuori dal comune e addirittura dalla provincia. In molti ricordano un concorso bandistico svoltosi in provincia di Udine. Un aratro nuovo fu il premio conquistato per essersi classificati primi. In questa occasione Romeo ricorda un fatto curioso: un bandista si era fatto confezionare dalla madre un paio di pantaloni nuovi in tela "autarchica"⁴ (la

⁴ Tela poco pregiata costituita da fibre scadenti.

banda allora forniva solo il cappello, mentre la giacca è stata introdotta nel 1965). I pantaloni nuovi, inzuppati dalla pioggia durante il viaggio in bicicletta si restrinsero, lasciando il bandista con un paio di brache che arrivavano appena sotto le ginocchia...

La banda è costretta a spostarsi nuovamente. Questa volta le viene messa a disposizione dal parroco, la sala riunioni dell'oratorio. Siamo alla fine degli anni sessanta. Viene dimostrata una notevole solerzia nell'attrezzare la stanza con pesanti tendaggi che potessero attutire il volume dei suoni.

Per un breve biennio (dal 1972 al 1974) assume la direzione della banda Antonio Celia⁵. Ma un consistente cambiamento qualitativo e musicale avviene nel momento in cui è Nico Russolo, il figlio di Marco, a prendere in mano le redini del complesso.



⁵ Antonio Celia (n. 1915) rimane una delle figure storicamente più eminenti nel panorama musicale provinciale. Pordenonese d'adozione, è stato per oltre un ventennio il direttore della filarmonica di Roveredo. Attualmente, all'invidiabile età di 86 anni, è l'energico direttore della fanfara dei Bersaglieri in congedo di Pordenone.

LA DIREZIONE DEL MAESTRO NICO RUSSOLO

Nico diventa direttore della banda nel 1974. Anche lui come i suoi predecessori non possiede titoli musicali specifici; tuttavia, fin da giovane, dimostra capacità musicali ben al di sopra della media, ereditando dal padre non solo l'amore per la musica bandistica, ma anche l'interesse per il genere operistico e sinfonico italiano e straniero. Inoltre, è un grande amante del jazz proveniente da oltreoceano. Intuisce, precorrendo i tempi, che lo stile vivace e coinvolgente di questa musica ben si può adattare anche alla realtà bandistica. In quest'ottica di rinnovamento, intende avviare il proprio lavoro (anche in virtù di questo fatto, gli avvicendamenti all'interno del complesso cominciano a farsi più frequenti).

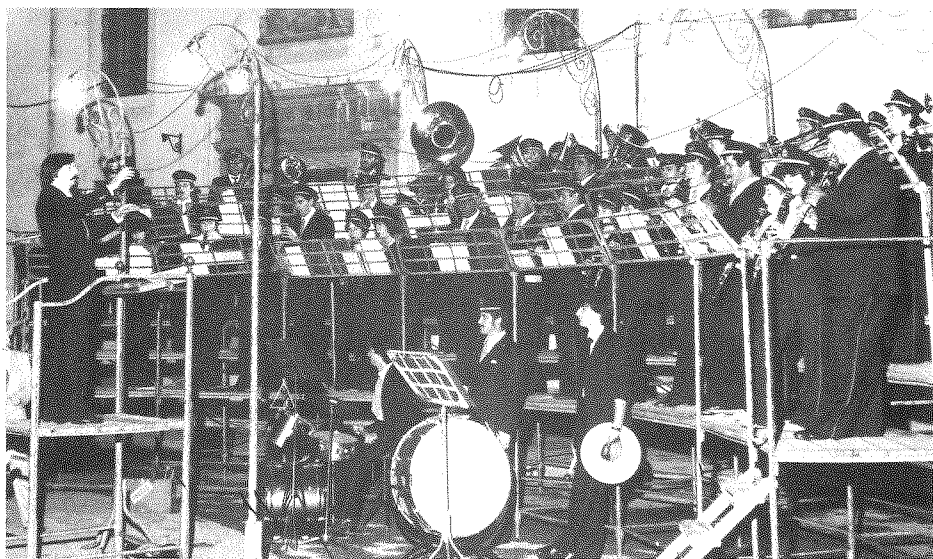


Numerosi sono i giovani che entrano a farne parte. Ivana ricorda poi che, proprio allora, la banda annovera tra le sue file, per la prima volta, due donne: Nancy Fregonese e Susy Cusin.

Vittorio entra in banda il 4 novembre 1974, in occasione della commemorazione ai caduti della 1^a Guerra Mondiale. Ci racconta che questa era un'occasione fortemente sentita da tutta la comunità; un silenzio assoluto regnava nella Chiesa, nell'attesa che la banda intonasse gli squilli del "Piave".

Due anni dopo il numero di allievi che si aggiungono al collettivo è sorprendente. Da qualche tempo è Giuseppe Amadio⁶ (detto Bepi Buziol) che si occupa della scuola musica; la sua dedizione è ammirevole e nel 1976 entrano in banda ben cinque nuovi musicisti (dei quali quattro ne fanno ancora parte): Patrizio, Ivana, Manuela, Nadia e Basilio. Ivana ricorda con particolare simpatia la sua prima esibizione: nessuno, stranamente, aveva insegnato loro a marciare e quindi essi risultavano goffi ed impacciati in

⁶ Giuseppe Amadio (N. 05/05/1934) è stato uno tra i bandisti più attivi; sostituì Marco Russolo nell'insegnamento e nella riparazione degli strumenti. Molti degli allievi cresciuti da lui costituiscono tutt'oggi l'armatura del complesso.



mezzo a tutti i loro colleghi più esperti. Al contrario Mario, entrato in banda l'anno successivo, ricorda il cosiddetto "addestramento" al quale venivano sottoposti i giovani bandisti. Imparavano infatti, a tenere il passo lungo il vigneto del Maestro Russolo, oppure nel cortile del vecchio bar di Uganini (ora parcheggio del condominio San Martino).

I brani più eseguiti erano: "La numero uno", soprannome che era stato dato alla marcia "Stella dei prati", le tre marce eseguite nelle processioni religiose "SS. Trinità", "Rosa Mistica", "Cristo Re". Ad essi si contrapponevano le prime novità introdotte dalla nuova direzione: "Follie 50", "Orleans" e "Cincinnati". Anche Patrizio conserva un ottimo ricordo del Maestro Amadio. Abitando a Cimpello, veniva regolarmente a lezione in bicicletta, sfidando spesso le avversità atmosferiche. Fu proprio il suo Maestro ad accompagnarlo a casa in auto dopo una lezione, poiché aveva trovato la gomma della bicicletta forata.

Nei primi anni Ottanta la banda presenta un organico sostanzialmente rinnovato e ringiovanito. Iniziano le prime esibizioni a carattere esclusivamente concertistico, con la presentazione di un programma moderno e vivace. Nel frattempo il domicilio della filarmonica continua ad essere itinerante: dopo un altro periodo di permanenza in oratorio, i bandisti sono

costretti a ritrovarsi, per le prove, nei corridoi delle scuole elementari. Si arriverà finalmente, nel 1985, a quella che è l'attuale sede.

Diversi bandisti ricordano con particolare emozione le prime esibizioni a carattere esclusivamente concertistico; Ivana e Patrizio raccontano di quando, nel 1983, tennero un concerto a Cortina d'Ampezzo e a loro si aggiunse Mario, improvvisato tecnico di registrazione al primo concerto di fine anno tenuto dalla banda, nel 1984, presso la biblioteca civica. Il desiderio di riuscire a possedere un ricordo della propria performance li spingeva ad organizzarsi con mezzi di fortuna arrivando a collocare la piastra di registrazione sotto la propria sedia...

Si comincia anche ad intuire la necessità di assumere insegnanti professionisti in grado di preparare in maniera più adeguata i nuovi allievi. Siamo intorno al 1984, e un giovanissimo azzanese, Didier Ortolan⁷, allora studente in clarinetto al Conservatorio "B. Marcello" di Venezia, viene "assun-



⁷ Didier Ortolan (N. 03/03/1966). Diplomato in clarinetto, ma anche sassofonista e compositore. È uno tra i musicisti più impegnati a livello regionale; la sua grande versatilità gli permette di suonare i generi musicali più disparati, impegnandolo in formazioni che vanno dal genere cameristico al jazz. Da sempre interessato alla musica bandistica, è attualmente direttore della filarmonica di Roveredo.

to” per insegnare clarinetto e sassofono. In quel periodo Nico ricopre anche l’incarico di insegnante nella classe degli ottoni. La passione per la musica che riesce a trasmettere agli allievi è tale che una di loro, Elena, decide di iscriversi al conservatorio, riuscendo a diplomarsi brillantemente in trombone. È lei che da oltre un decennio insegna solfeggio e gli strumenti a ottone presso la banda.

La storia più recente del complesso è fatta di alterne fortune. Alla fine degli anni Ottanta la banda raggiunge un livello musicale tale da renderla famosa in tutto il Triveneto (memorabile il concerto alla discoteca “Finimondo” di Motta di Livenza). Tuttavia, l’illusione di ottenere facili guadagni suonando nelle orchestre da ballo, determina molte defezioni tra i componenti più giovani e promettenti. L’organico agli inizi degli anni Novanta risulta decimato (Elena ricorda una manifestazione per il 25 aprile alla quale erano presenti soltanto 9 bandisti!). Il direttivo si rende conto della necessità impellente di reclutare nuovi allievi; si moltiplicano i passaparola e le iniziative (come i concerti – lezione) nelle scuole. Finalmente si riesce a costituire un gruppo di allievi discretamente numeroso. Gli insegnanti hanno allora una grande intuizione: decidono cioè di formare una classe di musica d’assieme che finalizzi il lavoro individuale degli studenti e li prepari al loro futuro ingresso in banda.

Ma la chiave di volta rappresentata da questo progetto è ben più importante: quello che gli allievi imparano durante questo divertente momento didattico è l’educazione alla socialità, elemento fondamentale e unificante che da un secolo, al pari della musica, anima la vita della nostra banda.

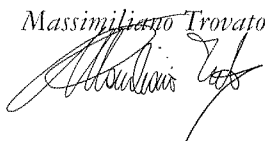


Come modesto relatore di questo libretto, sento la necessità di ultimarlo con una breve riflessione. Quando ho finalmente riletto questo breve lavoro, ma ancor prima durante la sua stesura, è sorta in me una semplice ma importante considerazione: pensiamo alla banda; pensiamo a questi cento anni che si accinge a festeggiare con grande gioia e meravigliosa semplicità; pensiamo ad essa come una solida e affermata istituzione; pensiamo ancora una volta che, come tutti gli organismi sociali formalmente organizzati, è formata da esseri umani. Ecco, vorrei che non venisse mai dimenticato come sia stato l’impegno costante e disinteressato di molte persone, ad aver contribuito al successo secolare di questo complesso. È molto più facile, oggi, cimentarsi nel ruolo di insegnante oppure in quello di consigliere del direttivo: abbiamo a disposizione ambienti idonei, mezzi economici e pratici che i nostri “antenati” nemmeno avrebbero potuto immaginare. Ma soprattutto abbiamo molto più tempo per impegnarci nello studio, per suonare insieme, per organizzare nuove iniziative. Tempo che i nostri predecessori erano costretti a sottrarre alle famiglie e al lavoro nei campi; tempo che riuscivano comunque a trovare perché spinti da una passione schietta e genuina.

Possediamo un’eredità splendida e preziosa che abbiamo il dovere di onorare con la massima serietà e con grande rispetto. Ogni volta che, accingendoci a suonare, calziamo quel berretto in panno scuro, che è in qualche modo il simbolo della nostra banda, cerchiamo di ricordare che esso porta con sé quel profumo unico che possiedono gli oggetti antichi, unico perché così incredibilmente attuale e moderno nella sua immortalità. In esso si può leggere, con un po’ di immaginazione, la storia di un secolo di musica e sentire, quando lo indossiamo, la calda sensazione di una mano paterna che si appoggia sulla nostra spalla: è la mano di colui che anni or sono ricopriva magari il nostro posto e spiritualmente ci guida verso un futuro, che tutti noi abbiamo il dovere di costruire attivamente.

Grazie, ancora grazie e auguri non alla banda che compie cento anni, ma a questi cento anni di bandisti.

I miei più sentiti ringraziamenti vanno a Nico Russolo, Agostino Bomben, Mario Sartor, Mario Del Ben, Romeo Fasan, Ivana Pezzutti, Patrizio Santarossa, Vittorio Nascimben, Elena Buset; è attraverso i loro preziosi ed insostituibili ricordi che parlano le pagine di questo libretto.

Massimiliano Trovato


I COMPONENTI PER SEZIONI

Clarinetti
e flauti



Sassofoni



Trombe



Tromboni
flicorni
e corno



Percussioni
con il
Direttore



IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DEL CENTENARIO

Massimiliano Trovato	Presidente
Elena Buset	Vice-Presidente
Mario Sartor	Cassiere
Roberta Pivetta	Segretaria
Mario Del Ben	Consigliere
Desiderio Fedrigo	Consigliere
Francesca Cos	Consigliere
Claudio Pivetta	Consigliere
Giacinto Zanchetta	Consigliere

I BANDISTI DEL CENTENARIO

Russolo Nico - *direttore*

1. Battistella Loris - *sassofono tenore*
2. Bernardi Renato - *basso tuba*
3. Bomben Agostino - *tromba*
4. Buset Elena - *trombone ed eufonio*
5. Buset Primo - *piatti*
6. Calderan Paolo - *tromba*
7. Callegher Ilario - *sassofono contralto*
8. Callegher Lucia - *clarinetto*
9. Cos Francesca - *clarinetto*
10. Cusin Gloria - *sassofono contralto*
11. Del Ben Luca - *tromba*
12. Del Ben Mario - *clarinetto basso*
13. Di Tomaso Simonetta - *percussioni*
14. Diana Alessandro - *trombone basso*
15. Diana Antonella - *clarinetto*
16. Fabris Franco - *trombone*
17. Fasan Romeo - *basso tuba*
18. Fedrigo Desiderio - *eufonio*
19. Fedrigo Eleonora - *clarinetto*
20. Furlan Valentina - *clarinetto*
21. Galasso Alberto - *sassofono tenore*
22. Galasso Luigi - *tromba*
23. Ius Elena - *tromba*
24. Ius Isabella - *clarinetto*
25. Menegaldo Elisa - *flauto*
26. Molent Emanuela - *sassofono soprano*
27. Murador Rita - *clarinetto*
28. Nascimben Vittorio - *trombone*
29. Pavan Alice - *clarinetto*
30. Pezzutti Ivana - *sassofono contralto*
31. Pivetta Roberta - *flauto*
32. Rotelli Sergio - *sassofono tenore*
33. Russolo Arianna - *percussioni*
34. Santarossa Patrizio - *sassofono contralto*
35. Sartor Mario - *tromba*
36. Saverio Guido - *trombone e eufonio*
37. Savian Paolo - *clarinetto*
38. Toffolo Cristina - *flauto*
39. Toniolo Nadia - *sassofono contralto*
40. Trovato Massimiliano - *clarinetto*
41. Trovato Merilù - *clarinetto*
42. Truccolo Alessandro - *batteria*
43. Zanchetta Claudia - *clarinetto*
44. Zanchetta Elena - *corno*
45. Zanchetta Naida - *clarinetto*
46. Zanchetta Paola - *flauto*

